13 maggio 2015

Luca 1, 26-38

Avvenga a me secondo la tua parola!

Maria è la prima persona che ha detto *Sì* a Dio. Rappresenta l'umanità nuova, la Chiesa e ciascuno di noi. Se Maria è nostra madre, noi, suoi figli, siamo uguali a lei: ogni parola del Vangelo alla quale diciamo *Sì*, diventa carne della nostra carne.

26 Ora al sesto mese
fu inviato l'angelo Gabriele
da parte di Dio
in una città della Galilea
di nome Nazaret
27 presso una vergine
promessa sposa a un uomo
di nome Giuseppe
della casa di Davide,
e il nome della vergine: Maria.
28 Ed entrato da lei, disse:
Gioisci,
graziata,
il Signore con te!
29 Ora ella fu tutta turbata
per la parola
e valutava
donde mai fosse
un saluto simile.
30 E disse l'angelo a lei:
Non temere, Maria,
trovasti infatti grazia
presso Dio.

Ed ecco:
31 concepirai in ventre
e genererai un figlio
e chiamerai il suo nome
Gesù.
32 Questi sarà grande
e Figlio dell'Altissimo sarà chiamato,
e il Signore Dio darà a lui
33 il trono di David suo padre,
e regnerà sulla casa di Giacobbe per i secoli,
del suo regno non ci sarà fine.
34 Ora Maria disse all'angelo:
Come sarà questo
poiché non conosco uomo?
35 E rispondendo l'angelo le disse:
Spirito santo scenderà su di te,
e potenza dell'Altissimo adombrerà te,
e perciò anche colui che nascerà
sarà chiamato santo,
Figlio di Dio.
36 Ed ecco:
Elisabetta tua parente
anch'essa concepì un figlio
nella sua vecchiaia,
e questo è il sesto mese
per lei che è chiamata sterile;
37 perché non sarà impossibile
presso Dio
nessuna parola.
38 Ora disse Maria:
Ecco
la serva dei Signore:
avvenga a me
secondo la tua parola!

E partì da lei l'angelo.

Salmo 131 (1329

1 cordati, Signore, di Davide,
di tutte le sue prove,
2 quando giurò al Signore,
al Potente di Giacobbe fece voto:
3 «Non entrerò sotto il tetto della mia casa,
non mi stenderò sul mio giaciglio,
4 non concederò sonno ai miei occhi
né riposo alle mie palpebre,
5 finché non trovi una sede per il Signore,
una dimora per il Potente di Giacobbe».
6 Ecco, abbiamo saputo che era in Efrata,
l'abbiamo trovata nei campi di Iàar.
7 Entriamo nella sua dimora,
prostriamoci allo sgabello dei suoi piedi.
8 Alzati, Signore, verso il luogo del tuo riposo,
tu e l'arca della tua potenza.
9 I tuoi sacerdoti si vestano di giustizia,
i tuoi fedeli cantino di gioia.
10 Per amore di Davide tuo servo
non respingere il volto del tuo consacrato.
1 Il Signore ha giurato a Davide
e non ritratterà la sua parola:
«Il frutto delle tue viscere
io metterò sul tuo trono!
12 Se i tuoi figli custodiranno la mia alleanza
e i precetti che insegnerò ad essi,
anche i loro figli per sempre
sederanno sul tuo trono».
13 Il Signore ha scelto Sion,
l'ha voluta per sua dimora:

14 «Questo è il mio riposo per sempre;
qui abiterò, perché l'ho desiderato.
15 Benedirò tutti i suoi raccolti,
sazierò di pane i suoi poveri.
16 Rivestirò di salvezza i suoi sacerdoti,
esulteranno di gioia i suoi fedeli.
17 Là farò germogliare la potenza di Davide,
preparerò una lampada al mio consacrato.
18 Coprirò di vergogna i suoi nemici,
ma su di lui splenderà la corona». Gloria.

Salmo che ci parla dell'Arca, della presenza del Signore in mezzo al suo popolo. Salmo che riprende il capitolo VII del secondo libro di Samuele, che vedremo anche dopo, dove il Signore promette a Davide di costruire per lui una discendenza. Di fronte al re che vorrebbe costruire il tempio, ecco che il Signore ricorda a Davide che è Lui a costruire una casa, cioè a promettere una discendenza dopo di lui. È un po' il capovolgimento delle prospettive del re, ma è il compimento delle promesse del Signore. *Il Signore ha giurato a Davide, e non ritratterà la sua parola*. Il Signore porta a compimento le sue promesse, ciò che il Signore dice lo compie. Per la scrittura è così dal primo capitolo della Genesi: la Parola di Dio è una parola che fa quello che dice, è una parola che *così* accade, in ogni avvenimento.

E poi *il Signore ha scelto Sion, l'ha voluta per sua dimora*: la scelta è del Signore. Lo stiamo vedendo anche in questo primo capitolo del libro di Luca, si ritorna qui, all'inizio c'è questa scelta, è una scelta operata dal Signore. In principio, al principio anche della nostra vita, c'è la scelta del Signore, non c'è una nostra scelta. Come del resto al principio della nostra vita c'è la scelta di qualcun altro, in cui noi riconosciamo anche la volontà del Signore.

Il Signore è uno che promette, ma non solo, è uno che mantiene la promessa. Ma è uno anche che si compromette con ciò che ha promesso. Vale a dire che è il Signore stesso che entra nella

storia, non promette solamente delle cose, si compromette in ciò che fa. È come se ogni altra creatura fosse per noi un segno che ci rimanda a colui che ci dona ogni cosa. E nella relazione con il donatore, come vedremo questa sera, troviamo anche il senso della nostra vita .

[26]Ora al sesto mese fu inviato l'angelo Gabriele da parte di Dio in
una città della Galilea di nome Nazaret [27]presso una vergine
promessa sposa a un uomo di nome Giuseppe della casa di Davide,
e il nome della vergine: Maria. [28]Ed entrato da lei, disse: Gioisci,
graziata, il Signore con te! [29] Ora ella fu tutta turbata per la parola e
valutava donde mai fosse un saluto simile. [30]E disse l'angelo a lei:
Non temere, Maria, trovasti infatti grazia presso Dio. Ed ecco:
[31]concepirai in ventre e genererai un figlio e chiamerai il suo nome
Gesù. [32]Questi sarà grande e Figlio dell'Altissimo sarà chiamato, e il
Signore Dio darà a lui [33]il trono di David suo padre, e regnerà sulla
casa di Giacobbe per i secoli, del suo regno non ci sarà fine. [34]Ora
Maria disse all'angelo: Come sarà questo poiché non conosco
uomo? [35]E rispondendo l'angelo le disse: Spirito santo scenderà su
di te, e potenza dell'Altissimo adombrerà te, e perciò anche colui
che nascerà sarà chiamato santo, Figlio di Dio. [36]Ed ecco: Elisabetta
tua parente anch'essa concepì un figlio nella sua vecchiaia, e questo
è il sesto mese per lei che è chiamata sterile; [37]perché non sarà
impossibile presso Dio nessuna parola. [38]Ora disse Maria: Ecco la
serva dei Signore: avvenga a me secondo la tua parola! E partì da lei
l'angelo.

Un brano che abbiamo visto all'inizio del nostro percorso, perché di fatto questo brano dell'Annunciazione ricalca un po' ciò che l'ascolto del Vangelo, la lettura del Vangelo, è chiamato a fare in ciascuno. Quello che avviene in Maria in questo brano è chiamato ad accadere, ad avverarsi, per ciascuno di noi: cioè l'ascoltare la Parola, e dire al Signore *avvenga quello che hai detto* nella mia vita, in me. Cioè che questa parola possa trovare dimora in me, possa farsi carne in me. Quello che è accaduto per Maria nella fede e nella

carne, per ciascuno di noi è chiamato ad avvenire nella fede, cioè ognuno di noi è chiamato a generare in sé il figlio di Dio.

Questo brano che stasera rivediamo come una sorta di ripetizione, Luca lo presenta all'inizio mettendolo in parallelo al brano che abbiamo visto sin qui, cioè quello dell'annuncio della nascita di Giovanni Battista a Zaccaria. Questi sono due disegni che Luca mette uno accanto all'altro, mettendo in evidenza dei punti in comune ma anche delle diversità che segnano una novità. Cioè con l'annuncio di Gabriele a Maria si entra in un'economia nuova, c'è una novità che è data dall'iniziativa di Dio e dalla risposta di Maria. Finalmente il Signore trova una persona che dice sì alla sua proposta. Quella che era l'attesa rappresentata da Elisabetta e da Zaccaria adesso diventa il compimento. Siamo cioè nella fase in cui tutte le profezie e tutte le promesse si sono realizzate. Se ricordate Zaccaria che entra nel santuario del tempio, e tutto il popolo in attesa rappresenta tutto il popolo di Israele, tutte le generazioni che sono lì ad attendere. Adesso a Nazareth c'è il compimento di questa attesa, perché di fatto chi veniva annunciato nel santuario del tempio, cioè Giovanni il Battista, è colui che indicherà il Messia presente in mezzo al suo popolo: le promesse si sono adempiute.

[26]Ora al sesto mese fu inviato l'angelo Gabriele da parte di Dio in
una città della Galilea di nome Nazareth [27]presso una vergine
promessa sposa a un uomo di nome Giuseppe della casa di Davide,
e il nome della vergine: Maria.

Qui si presentano le coordinate di ciò che avviene, le coordinate spazio-temporali, per dirci che come sempre il Signore è all'opera nella nostra storia. Non dobbiamo cercarlo chissà dove, dobbiamo aprire gli occhi su ciò che viviamo, perché lì lo incontriamo. Così l'abbiamo ascoltato anche nei Vangeli di Pasqua, l'abbiamo visto anche nel finale di Marco: *dite ai suoi discepoli che vadano in Galilea, là lo vedranno*. Lo vedranno dove loro vivono.

Ora questo è il *sesto mese*. Il sesto mese, che ritorna anche negli ultimi versetti (versetto 36), è il sesto mese di Elisabetta. Cioè

adesso l'Evangelista comincia a raccontare seguendo l'ordine del tempo della promessa che si compie. Il riferimento è l'agire di Dio nella nostra storia, da lì si prende il riferimento. È il sesto mese, cioè tra il racconto che abbiamo ascoltato nell'ultimo incontro e questo racconto sono 6 mesi. C'è un modo di raccontare il tempo che non è più quello solito, consueto, ma a partire da qualcosa di fondamentale. A volte avviene anche per noi, alcune date ce le ricordiamo più di altre, perché segnano una svolta. Ebbene questa è la svolta della storia tra Dio e il suo popolo. Questo brano ci sta raccontando l'incarnazione del nostro Dio, che è il vero miracolo: che un Dio si incarni, si faccia uomo. Mentre a noi la nostra condizione umana sembra non bastare mai, Dio la sposa fino in fondo. C'è nella preghiera eucaristica della Chiesa un'espressione in cui si dice che Gesù ha condiviso in tutto, eccetto il peccato, la nostra condizione umana - riprendendo un po' quello che afferma la lettera agli Ebrei. Condivide in tutto.

Allora è il sesto mese, questo è il tempo, e poi *viene inviato l'angelo Gabriele*, l'angelo che era stato inviato anche a Gerusalemme nel santuario del tempio da Zaccaria. E in questi due versetti sono citati alcuni nomi: Gabriele, Dio, Galilea, Nazareth, Giuseppe, Davide, Maria, sette nomi quasi a dire la pienezza e la concretezza di ciò che sta avvenendo. Qua si compie il disegno e vedete come l'angelo Gabriele adesso viene mandato *a Nazareth*. È stato mandato nel tempio a Gerusalemme, viene mandato nella casa di Maria a Nazareth. Cioè il Signore è presente ovunque, ovunque. Se prima leggevamo nel Salmo che ha scelto Sion come sua dimora, quella scelta di Sion ci viene qui manifestata come una scelta che è per ogni luogo. Non è solamente lì. E Sion può rappresentare qualsiasi esperienza nostra o di altri. Cioè lì dove conosciamo il Signore non vuol dire che lì noi racchiudiamo il Signore, [non vuol dire che] è presente lì e non altrove. Vuol dire è presente nel santuario ma è presente anche qui, a Nazareth. È davvero ovunque, lo possiamo incontrare ovunque. Allora la questione non è tanto dove è Dio, ma quanto sono disposto io ad

aprirmi alla sua venuta, alla sua visita? questa è la domanda. Non tanto dov'è Lui.

Gabriele, che vuol dire che Dio mostra la sua forza, viene *inviato da parte di Dio*. Sembra una cosa normale, banale quasi: viene inviato. Però questo ci dice che questa novità che qui si sta raccontando non ha altra sorgente che Dio. Cioè quello che sta avvenendo qui è grazie a Dio, e a nessun'altro, nemmeno a Maria. L'iniziativa è gratuita, incondizionata, e parte da Dio. Quello che Gesù dirà ai suoi nel Vangelo di Giovanni al capitolo 15, dopo l'ultima cena, al versetto 16: *Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi*. Questo è il fondamento, cioè l'annuncio del Vangelo parte da questa verità, da un Dio che viene, da un Dio che manda il suo angelo, da un Dio che ci ama per primo. Non c'è nulla che preceda questa iniziativa, nulla. Nulla che in un certo senso motivi questa visita. L'avevamo visto all'inizio del Vangelo di Marco, quando Gesù comincia il proprio annuncio dice: *Il regno di Dio è vicino, il tempo è compiuto*, e poi dirà *convertitevi e credete nel Vangelo*. Appunto la conversione, la fede del Vangelo è una conseguenza, è una risposta rispetto all'annuncio che ci viene fatto. È una risposta rispetto al dono che ci viene fatto. Allora l'essere inviato da parte di Dio sta a significare questo: la gratuità dell'iniziativa di Dio, e quando si dice gratuità si dice gratuità. Non devo dare niente in cambio, devo accogliere questo dono – è la cosa che mi viene chiesta - e lo vedremo poi con le parole dell'angelo.

Viene inviato *in una città della Galilea di nome Nazareth.* Abbiamo già avuto modo di dire la differenza tra l'annuncio a Zaccaria e l'annuncio a Maria: non siamo Gerusalemme, tanto meno siamo nel santuario del tempio. Siamo a Nazareth, città della Galilea, regione in odore di eresia, di paganesimo se non altro. *Galilea delle genti* viene definita nel Vangelo di Matteo, cioè una regione lontana. Questa è una geografia simbolica, come a dire che il Signore va lì, in quelle che sono considerate anche da un punto di vista religioso le periferie. Ciò che guardiamo un po' da lontano e un

po' distanti. Possono essere regioni, possono essere anche parti di noi. E Nazareth è una città che non viene mai citata nel Primo Testamento, mai. Sapete quello che viene detto nel primo capitolo di Giovanni: *da Nazareth*, Natanaele dice, può mai venire qualcosa di buono? Ma verrà rimproverato anche Nicodemo: *Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea*. Cioè il Signore va a scegliersi questo luogo. Sono criteri che il Signore dà, e il modo in cui il Signore entra nella storia diventa un po' modello del suo agire. In questo brano è come se l'evangelista ci offrisse i criteri dell'agire del Signore, non solo in quel tempo, ma in ogni tempo, anche nella nostra vita. Forse il Signore lo incontriamo meglio dove non ci aspettiamo che ci sia. Forse lì si possono alzare le antenne e dire: ma vuoi vedere che qui, - come dice Giacobbe in Genesi 28 - *davvero il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo*. Questa è l'esperienza che facciamo, di scoprire che il Signore è lì presente dove non ce l'aspettavamo.

Da una vergine. Qui siamo in una situazione opposta rispetto alla sterilità di Elisabetta, qui non c'è tanto un'incapacità a generare quanto una rinuncia a generare. Ma anche una disponibilità alla novità. E prima di dire il nome di questa donna, viene detto che è *promessa sposa a un uomo di nome Giuseppe*. Ci viene detto che questa donna ha in sé una promessa di futuro, è una donna che si appresta a vivere una relazione con questo uomo. È una donna che vive con pienezza anche questa sua vita nelle sue relazioni. Non è una donna che non sa cosa fare. Ha in sé questa promessa di una vita con Giuseppe *nella casa di Davide* - qua viene richiamato il Re. Viene richiamato anche, in un certo senso, di fatto già quello che sarà il luogo della nascita: Betlemme, la città di Davide, con tutto quello che questo comporta. Davide è il più piccolo dei suoi fratelli, veramente è questo il criterio del Signore. Ma non perché il Signore ama la piccolezza per la piccolezza: non è che allora uno deve giocare a essere più piccolo, per chissà quali cose, no. Ma perché lì scopri che davvero quell'amore è gratuito, che non dipende da te. Non per i tuoi meriti ma per la bontà del Signore.

E il nome della Vergine, Maria. In un tempo qualunque, in una città qualunque, a una donna qualunque: lì l'angelo viene mandato. Ma capite che questo ci vuol dire che il Signore manda il suo angelo in qualunque tempo, ovunque e a chiunque. Perché di Maria non viene descritto nulla che motivi la visita dell'angelo, nulla. La grandezza di Maria non sta nel essersi meritata questa visita dell'angelo, la grandezza di Maria starà nel dire di sì, come vedremo al termine del brano, a questo Signore che la visita. Ma allora è davvero la madre dei credenti, perché chiunque è chiamato a fare questo passaggio nella propria vita: l'accogliere questo angelo, l'accogliere questo annuncio, questa parola che il Signore manda. Negli esercizi spirituali di Sant'Ignazio c'è una contemplazione che si intitola proprio *dell'Incarnazione*, in cui Sant'Ignazio propone all'esercitante una specie di sinossi. Dice di immaginare le Persone divine che guardano il mondo, di contemplarle nella loro diversità, la rotondità del mondo, vedere persone così diverse, alcune che ridono, alcune che piangono. Vedete, è uno sguardo che vede tutto, ma non è uno sguardo generico. Perché vedere che una persona ride e una persona piange vuol dire vederle da vicino, vuol dire che questo sguardo della Trinità non è uno sguardo distaccato, è uno sguardo coinvolto in questa vicenda. E poi dice: bene, adesso contempla la Galilea, Nazareth, la casa di Maria. E poi medita su quello che dicono le tre Persone divine, medita su ciò che dicono l'angelo e Maria, e poi rifletti in te stesso per ricavare vantaggio. Se noi dicessimo, di fronte a come va il mondo, che cosa posso fare io? diremmo niente. Se Maria avesse detto che cosa posso fare io? Forse avrebbe detto niente. Ma di fronte a un Signore che la visita, un sì apre prospettive che sono prospettive per tutti, per tutti. Vedete allora che il cambiamento c'è in questo, quando accogliamo nella nostra vita questo annuncio, questa visita. Allora non si tratta di pensare a chissà quali cose, non possiamo cambiare il mondo, no, non ci viene nemmeno chiesto. Forse ci viene chiesto di aprire al Signore che bussa a casa nostra. Questo forse sì.

[28] Ed entrato da lei, disse: Gioisci, graziata, il Signore con te!

Gabriele entra, è fuori, deve entrare. Quello che qui sta avvenendo è qualcosa che non deriva tanto da un progetto di Maria, veramente viene da Dio, è qualcosa di più grande di lei. C'è questo angelo che entra: non siamo più in presenza di un uomo che entra nella casa di Dio - Zaccaria che entra nel santuario del tempio -, ma siamo in presenza di un Dio che entra nella casa dell'uomo. Il tempio di Dio è l'uomo, siamo noi. Ciascuno di noi è tempo dello Spirito, è casa dello Spirito. Lo dico con un versetto di Giovanni (Gv 14, 23 nei discorsi dopo l'ultima cena dopo la lavanda dei piedi): *Se uno mi ama osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà, e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*. Il nostro cuore come dimora della Trinità. Abita in noi, lì vuole abitare il Signore, non ha posto migliore dove abitare, dentro ciascuno.

E la prima cosa che l'angelo dice, lo dice a Maria, è la prima parola che il Signore rivolge a ciascuno di noi, è: *gioisci*, rallegrati. La prima parola! Potremmo dire, quello che sta a cuore al Signore. Cos'è che sta a cuore al Signore? La mia gioia. C'è tutta un'attesa per questa parola, e questa parola è gioisci. Non c'è una parola che mi dice che cosa devo fare, fa questo, non fare quest'altro, no. Gioisci! Potete prendere Sofonia 3, 14-17; Zaccaria 9, 9-10; Filippesi 4, 4-5 quando Paolo dice: *rallegratevi nel Signore sempre, ve lo ripeto ancora, rallegratevi!* Se Paolo ha bisogno di ripetere vuol dire che non basta una volta. Pensiamo sempre di dover ascoltare altro, invece no, ci ripete rallegratevi. Gioisci! Allora possiamo forse richiamare anche nella nostra esperienza, quand'è che ho provato la gioia? Bene, lì c'è Dio, lì c'è Dio. È il segno di riconoscimento che Sant'Ignazio dà, nelle regole del discernimento, per riconoscere in noi la presenza di Dio: la gioia. È proprio di Dio e dello spirito buono dare gioia, è proprio dello spirito cattivo toglierla o turbarla. Abbiamo in noi la possibilità di riconoscere, allora c'è bisogno di ascoltarci dentro, di vedere che cosa succede in noi, e dire: quando ho sperimentato quella gioia lì c'era Dio.

E aggiunge subito: *graziata*, amata gratuitamente. Questo è il motivo della gioia, l'essere amati gratuitamente. È in un certo senso il nostro nome davanti a Dio, chi siamo noi per lui. Siamo coloro amati gratuitamente dal nostro Dio, quel Dio che ci dice gioisci perché ti amo. È ciò che riempie la vita. Amata gratuitamente. Maria scopre questa grande verità che è la verità essenziale, è la verità che ci toglie ogni paura.

E ancora: *il Signore è con te*. Questo in un certo senso è il nome di Dio. Se graziato/graziata é il nostro nome, il Signore è con te è il Suo. Dio è il Signore con me: *sarà chiamato Emmanuele*, dice Matteo, che significa Dio con noi. E terminerà il suo Vangelo, Matteo, con le altre parole di Gesù: *io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo*. *Il Signore è con te*, questa è la verità che sta all'inizio della nostra vita, che la accompagna sempre. All'inizio della nostra vita non vuol dire che sta all'inizio e poi non c'è più, vuol dire che starà ogni giorno della nostra vita. Il secondo libro di Samuele al capitolo VII (che viene richiamato nel Salmo che abbiamo pregato) ricorda la promessa della discendenza a Davide. Davide che vuole costruire il Tempio. A lui Signore dice, attraverso il profeta Natan: guarda, lascia perdere, non mi costruirai tu il tempio, te lo costruirò io il tempio.

Quando il Signore richiama tutta la sua storia con Davide a un certo punto gli dice: *Sono stato con te dovunque sei andato*. Se ci pensiamo bene è quasi il rovesciamento dell'immagine di sequela che noi abbiamo. Perché noi abbiamo un'immagine di sequela, che non è scorretta nel dire dell'essere con il Signore dove va, ma prima di questo c'è un'altra cosa, c'è un'altra verità, che il Signore è con me *dovunque sei andato*. Dovunque sono andato il Signore è stato con me. Guardate, lo sappiamo solo noi dove siamo andati, e la grande verità è che il Signore è stato con me dovunque sono andato. Per questo lo possiamo incontrare, c'è, è lì, se solo apriamo gli occhi, se solo ci accorgiamo, è lì presente. Davide forse non se n'era ancora accorto, voleva costruire un tempio per essere sicuro

della presenza del Signore, ma doveva essere già sicuro, c'era sempre.

Allora vedete che queste prime parole che l'angelo rivolge a Maria motivano tutto quello che poi seguirà, e condensano un po' quello che sarà tutto il Vangelo. Con questo *gioisci* iniziale che è un po' il termine che sarà chiamato ad accompagnare tutto lo svolgersi dell'annuncio. Questo è il nostro Dio. Dio ci visita a casa nostra, nella nostra vita e ci ripete queste parole instancabilmente, ogni giorno della nostra vita.

[29]Ora ella fu tutta turbata per la parola e valutava donde mai fosse un saluto simile.

Di fronte a questo annuncio, il *turbamento*. C'è qualcosa che sconvolge perché qui è come se ci fosse un capovolgimento delle attese umane. Noi siamo abituati ad altro tipo di ragionamento. Noi ci immagineremmo una visita del Signore perché ce lo meritiamo in fin dei conti, perché facciamo determinate cose, e allora se facciamo determinate cose il Signore deve venire, e se non viene, o se ci pare di non vederlo, ci chiediamo perché. L'iniziativa, la gratuità turba. Ma vedete che questo turbamento porta Maria a chiedersi *donde mai fosse*. Non è che Maria dubiti, Maria si chiede, si pone le domande. In questo si rivela già la sua grandezza. Di fronte a questa manifestazione della gratuità divina, la domanda donde mai, da dove può venire. A volte di fronte davvero alla manifestazione della gratuità divina, lo vedremo anche nei capitoli seguenti, per esempio in Luca 5, 1-11, la chiamata di Simone e dei primi discepoli, di fronte alla manifestazione della gratuità divina vedere che Pietro quasi si toglie vedendo la sproporzione tra sé e questo dono.

[30]E disse l’angelo a lei: Non temere, Maria, trovasti infatti grazia presso Dio. Ed ecco: [31]concepirai in ventre e genererai un figlio e chiamerai il suo nome Gesù. [32]Questi sarà grande e Figlio dell’Altissimo sarà chiamato, e il Signore Dio darà a lui [33]il trono di

Davide suo padre, e regnerà sulla casa di Giacobbe per i secoli, del suo regno non ci sarà fine.

L'angelo si accorge di questo turbamento e allora ripete quelle parole che abbiamo già ascoltato: *non temere, Maria*. Qui la chiama col suo nome, possiamo metterci il nostro, e ascoltare detto a noi questo *non temere*. Ognuno di noi conosce le proprie paure, sappiamo quali magari trovano maggior dimora in noi. Ma il Signore ripete anche a noi non temere, non temere, non temere, perché sa che abbiamo questa paura. Da Adamo in poi, da Genesi 3 in poi, rischiamo di dare ascolto e di dare fiducia ad un'altra parola.

Vedete, le parole dell'angelo ci manifestano subito, in pienezza, la vera immagine di Dio. Se voi avete presente la falsa immagine di Dio che il serpente mostra ad Adamo ed Eva in Genesi 3: il serpente parla di Dio come di colui che è nemico della nostra felicità, che è invidioso della nostra felicità. Il serpente sta di fatto presentando se stesso. Qui la sua astuzia: che invece di presentare Dio, presenta se stesso dicendo che Dio è così. Quale distanza tra l'immagine che il serpente presenta e questa rivelazione di Dio che dice come prima parola: *gioisci!* Veramente siamo agli antipodi. Altro che nemico della nostra felicità, il Signore è colui che ha a cuore la nostra felicità, almeno Lui ha a cuore la nostra felicità, più di noi. Allora *non temere, Maria*, cioè scaccia ogni paura, perché *hai trovato grazia presso Dio*. Ha trovato grazia. In Zaccaria noi avevamo visto che l'angelo gli aveva detto *la tua preghiera è stata esaudita*. Qui non c'è preghiera. Noi possiamo supporre quello che vogliamo, ma il testo non lo dice, non c'è nulla che motivi. Un mio professore di esegesi diceva: bisogna sempre distinguere quello che c'è nel testo da quello che c'è nella testa. Perché se faccio dire al testo quello che c'è solamente nella mia testa non va bene.

Maria hai trovato grazia presso Dio. Non temere. Cioè il fatto che tu possa allontanare ogni paura è perché hai trovato grazia, perché davvero il Signore ti ama così in maniera gratuita, non dipende da te. Se dipendesse da noi non so quanto tranquilli

potremmo stare. Dipende da Lui. È in Lui che possiamo confidare. Stavo leggendo in questi giorni un diario di un nostro confratello del '700, Padre Pierre Joseph de Clorivière, dove lui annota alcuni dei suoi appunti dei suoi Esercizi Spirituali - questa è una santa persona - e dice: ma io sono peggio di Satana, peggio di Satana, però confido in Te, ho fiducia nella Tua infinita bontà. Questa è la persona di fede, confida in Lui, sempre. E non ha motivi per cui dice posso confidare in te perché chissà... no, perché Tu sei buono, sei infinitamente buono. Possiamo trovare grazia presso Dio.

E poi questa promessa di generare questo *figlio, che chiamerai Gesù*, il Signore salva. E le promesse del *regno*. Poi (non ci soffermiamo qui, avremo occasione, stiamo facendo un po' di ripetizione) bisogna vedere quale regno, che tipo di regno stiamo aspettando, come quando proclamavamo nel Salmo la potenza di Dio, la potenza di Davide, qual è questa potenza? qual è questo regno? È il regno del servire, il regno del donare, è il regno dell'amare. Un Signore che promette e si compromette, senza riprendersi indietro. La gratuità dice questo, un dono fatto senza condizioni e senza riserve. Il Signore non ama quella riserva del riprendersi indietro. Non è amore questo, è calcolo. Il tenere sempre una parte in cui dire beh, adesso torno indietro. Giovanni 15, quello che citavo prima: *Vi ho chiamati amici perché tutto quello che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi*. L'amore con il quale il Padre mi ha amato sia in voi.

E Maria viene qui chiamata a dare spazio a Dio in questo mondo. C'è un inno di Compieta del giorno di Pasqua, che ho sentito a Bose, dedicato a Maria, che si intitola *Terra del cielo*. Questo fa Maria, è Terra del Cielo. Finalmente il Cielo può dimorare su questa terra grazie a lei. Questo è il regno. Questo è il ventre di Maria. E il concepimento, quello che avviene, quell'incarnazione, dice di un modo, certo, come ogni figlio d'uomo, ma vedete che già il modo di operare del Signore è un modo che si sottrae all'apparenza. L'agire

del Signore è un agire nascosto. Che non vuol dire che non c'è, anzi, vuol dire proprio che c'è, è all'opera, in ciascuno

[34]Ora Maria disse all'angelo: Come sarà questo poiché non conosco uomo?

Sono le prime parole di Maria nel Vangelo. Sono parole che rivolge all'angelo, e quindi a Dio, e chiede *come*, non se sarà possibile (un po' quello che era stato detto a Zaccaria), ma *come* sarà possibile. Cioè Maria accetta di non sapere, vuol dire che è aperta alla novità. Vuol dire che quello che io so non è tutto. Non è quello che so, che ho sperimentato, quello che penso, la realtà! No! È molto più grande la realtà! E Dio mi aiuta a scoprire parte di questa realtà. Come sarà possibile? È come dire per quello che mi riguarda non lo so, dimmi tu come può avvenire. Allora vedete che quello che dice Maria...noi possiamo far così, se volete, in questa settimana provate a riprendere questo brano, a sentirvi dire queste parole da parte dell'angelo, e dire voi le parole che dice Maria, e sentire come risuonano in voi le parole di Maria, e come risuonano le parole dell'angelo, cioè le parole che Dio rivolge a voi. *Come* è possibile? Di fronte a delle promesse ci viene proprio da chiedere questo: come è possibile. È bello questo, perché in un certo senso dice che Maria sta già sposando questa prospettiva, ma non sa ancora la modalità. E ascoltiamo allora.

[35]E rispondendo l'angelo le disse: Spirito santo scenderà su di te, e potenza dell'Altissimo adombrerà te, e perciò anche colui che nascerà sarà chiamato santo, Figlio di Dio. [36]Ed ecco: Elisabetta tua parente anch'essa concepì un figlio nella sua vecchiaia, e questo è il sesto mese per lei che è chiamata sterile; [37]perché non sarà impossibile presso Dio nessuna parola

L'angelo risponde, c'è questo dialogo, col Signore possiamo dialogare, possiamo parlare e possiamo ascoltare. Certo, difficilmente ascolteremo delle parole così precise, però se stiamo attenti a quello che avviene in noi, possiamo riconoscere che cosa Lui ci sta dicendo. E qui abbiamo anche le sue parole, che ce lo

fanno riconoscere, subito. Dialogare, entrare in un colloquio, da amico ad amico, direbbe sant'Ignazio.

Qui è lo *Spirito* che scende. Quello che avviene in Maria, avviene dall'alto, è un dono. Qua c'è il richiamo all'ombra nel tempio, nella tenda; alla colonna che accompagna il popolo di Israele nel libro dell'Esodo. Questo è quello che accadrà, anche per Maria. Quello che avviene è qualcosa che viene dall'alto.

E quello che nascerà *sarà chiamato Figlio di Dio*, viene da Dio. Da questo Dio che trova appunto accoglienza in questa donna.

E allora ecco che l'angelo apre ancora di più gli occhi a Maria con l'annuncio del concepimento di Elisabetta - col richiamo al *sesto mese* con cui si era aperto questo racconto. *Elisabetta tua parente*, quella che era chiamata sterile. Quella che era la situazione apparentemente senza via d'uscita, adesso è una situazione di vita. Guarda, guarda fuori! come dire guarda dentro te cosa avviene, ma tieni gli occhi aperti anche sulla realtà, guarda quanti segni di vita ci sono! Ci sono, se solo apri gli occhi! quanto bene, anche là dove non te lo aspetti!

Nella sua vecchiaia. Abbiamo richiamato Genesi 18, la promessa a Sara. Lì dove noi non vediamo possibilità di vita, il Signore quasi si diverte a generare vita, a donarci fiducia, a dire che Lui continua a credere costantemente nelle nostre possibilità di accogliere anche la sua parola.

Non sarà impossibile presso Dio nessuna parola, nulla è impossibile a Dio, nulla. Se richiamiamo questa parola come ogni altra parola che stiamo ascoltando, queste parole ci cambiano dal di dentro. Nulla è impossibile a Dio. E lì veniamo davvero messi alla prova, perché se diciamo no, vuol dire che non ci fidiamo di Dio, vuol dire che non ci fidiamo di noi stessi, vuol dire che non ci fidiamo degli altri. Ma se cominciamo a nutrire questa fiducia, è accaduto per Elisabetta, è accaduto per Maria, può accadere per

ciascuno, in qualunque luogo, in qualunque tempo, per qualunque persona disposta ad accogliere.

[38]Ora disse Maria: Ecco la serva dei Signore: avvenga a me secondo la tua parola! E partì da lei l'angelo.

Adesso parla Maria. Anche qui è qualcosa di nuovo, perché l'ultima parola di questo dialogo non ce l'ha l'angelo, ce l'ha Maria. Perché ormai quella che è la parola di Dio non è più solamente una parola, ormai è carne, dentro di lei. La parola di Dio si è fatta carne. Dio abita in maniera definitiva in questa donna. Abita in maniera definitiva nell'umanità. Quello che dice Maria è *ecco la serva del Signore*. Come non c'era nessun merito per motivare la visita di Dio, non c'è nessun privilegio messo in mostra da Maria. La visita dell'angelo si esprime qui nel servizio. La grazia si manifesta nel servizio. Il dono ricevuto diventa dono adesso condiviso. *Ecco la serva del Signore*, Maria si conosce in questo mondo.

Avvenga a me secondo la tua parola: questa dovrebbe essere la preghiera di ogni volta che ci mettiamo lì, di fronte alla parola. Avvenga a me secondo la tua parola. È una parola da accogliere. E ricordiamo, la prima parola è gioisci. Avvenga *a me* secondo la tua parola. Questa parola di Dio si realizza nella misura in cui noi la accogliamo e verifichiamo che si compie. Di fronte a un Dio che si compromette totalmente con l'uomo, l'unica risposta possibile è compromettersi completamente con questo Dio. Certo, sarà un cammino, sarà un pellegrinaggio. Anche Maria conoscerà questo pellegrinaggio della fede, però in un certo senso è un pellegrinaggio che comincia con tutta se stessa, non lascia indietro nulla. Avvenga a me: cioè Maria non manda una parte di sé, ma tutta se stessa, come il Signore dona tutto se stesso, a tal punto che ormai ha preso dimora in questa donna. Lì è il vero tempio, se Luca nello stesso capitolo ci porta dal santuario di Gerusalemme al grembo di Maria, da quello che era il tempio a quello che è il tempio definitivo, lì ci vuole portare. E vuole portare ciascuno a scoprirsi come tempio di Dio.

Avevamo pregato, nel Salmo, a proposito della scelta di Sion, proviamo ad applicarlo a noi, nella preghiera, a sostituire il nostro nome a Sion. *Il Signore ha scelto Sion, l'ha voluta per sua dimora, questo è il mio riposo per sempre, qui abiterò perché l'ho desiderato*. Dire a noi stessi: il Signore abita dentro di me perché il Signore l'ha desiderato, è il suo desiderio. Vedete, non c'è un nostro desiderio all'inizio, non c'è un nostro progetto, non c'è una nostra iniziativa. Quello che possiamo fare è accogliere questo Dio che desidera, questo Dio che sceglie di abitare in mezzo a noi, questo Dio che diventa, riposa, nel nostro cuore. Allora questo è *avvenga a me secondo la tua parola*.

E partì da lei l'angelo. L'angelo ritorna, perché ormai il Signore è lì presente, non la lascerà più Maria, è dentro di lei. Allora c'è questo angelo che torna - sembra che è capitato già di ricordare qui quello che commentava don Tonino Bello, su questo angelo che ritorna, dice forse potremmo intitolarlo non tanto l'annunciazione dell'angelo a Maria, ma l'annunciazione di Gabriele a Dio. Gabriele che torna al Padre dicendo: una persona ti ha detto di sì! E in un certo senso Gabriele poteva dire al Padre a sua volta: gioisci! Perché davvero l'amore lì trova la sua gioia, nell'aver trovato qualcuno che ha risposto all'amore con amore: di questo il Signore era in cerca. Questo il Signore cerca, qualcuno che accolga pienamente questo suo amore, e che risponde all'amore con amore. Da questo viene vita, da questo viene gioia, e questa è la risposta per tutti, e vedremo subito che il sì che Maria dà non riguarda solamente lei e il Signore, ma riguarda il popolo: Maria è la madre di tutti i credenti. Nel suo sì potremmo anche inserire il nostro sì.

Spunti di approfondimento

- Perché Gesù ha detto: Mia madre e miei fratelli sono quelli che ascoltano e fanno la Parola (Luca 8, 19-21; cf Luca 11, 27-28)?
- So che, se ascolto la Parola, ho il potere di diventare figlio di Dio (Giovanni 1, 12)?

Testi per l'approfondimento

- Sofonia 3, 14-17;
- 2 Samuele 7.